

## Potere e linguaggio

**Tommaso Starace**

**POTERE E LINGUAGGIO**

*Saggio*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Tommaso Starace**  
Tutti i diritti riservati

*A tutti e a nessuno.*

# 1

## Linguaggio e potere

### 1.1 – *Del Potere*

Quando si fa riferimento al termine linguaggio, si intende l'utilizzo intersoggettivo di segni che rendono possibile la comunicazione e la possibilità di combinare tali segni in modi circoscritti e replicabili. Esso è considerato l'elemento specifico della specie umana, offre la possibilità di sintesi concettuale ed è ciò che permette l'acquisizione di una conoscenza intersoggettivamente condivisa. Il linguaggio, tuttavia, non è solamente un dispositivo neutro di comunicazione e un canale di trasmissione che adoperiamo per manifestare i nostri pensieri: è soprattutto un fenomeno sociale al quale non è estraneo, in linea di principio, nel-

la ricerca di legittimazione e di consenso, il ricorso all'esercizio della forza (seppure non intesa in senso materiale). Esiste infatti una relazione interna, dialettica, vicendevole tra linguaggio, potere e società. E del resto, quando gli individui parlano, scrivono, ascoltano, leggono, lo fanno in una maniera che è socialmente determinata, in un modo che nasce dalla società, dall'insieme delle relazioni e contingenze socioeconomiche, politiche e culturali che la caratterizzano.

Generalmente il potere è considerato come la capacità di un individuo di limitare o influenzare la volontà di altri individui per raggiungere i propri obiettivi o per tutelare gli interessi della collettività. In un contesto politico il potere riguarda la possibilità di stabilire un dominio su uno o più individui e di prendere decisioni a nome di tutti gli individui che formano la comunità. L'esercizio del potere è a sua volta strutturalmente collegato alla presenza delle leggi. Il potere politico infatti costituisce in primo luogo il potere di promulgare le leggi e di punire chi non le rispetta. Il pensiero greco del V secolo aveva già incominciato a individuare e a definire un'antitesi possibile e costitutiva tra *nomos*, ovvero la

legge degli uomini, e *physis*, la legge della natura. La prima articolazione esplicita riguardante il problema che comporta il darsi delle leggi è attribuibile quindi ai greci e ai sofisti *in primis*, i quali sostenevano che fosse impossibile emanare una legge in grado di soddisfare allo stesso tempo tutti gli uomini. Ai *nomoi*, le leggi regine delle città (Platone, *Simposio*, 196 c2-3), si oppone la *physis*, a cui si attribuisce, al contrario della prima, una validità universale. Imporre il rispetto di una legge significa salvaguardare la coesistenza pacifica all'interno di una comunità, ma al tempo stesso dare un fondamento e una garanzia a chi amministra e gestisce il potere. Con il rischio, almeno secondo alcuni, di opprimere e ostacolare la spontaneità e la naturalezza dell'agire umano.

Così Antifonte analizza la violenza esercitata dal *nomos* nei confronti della natura umana sostenendo che:

*è stato infatti stabilito per quanto riguarda gli occhi, che cosa devono vedere e che cosa no; e riguardo alle orecchie, che cosa devono udire e che cosa no; e riguardo le mani, che cosa devono fare e che cosa no; e riguardo i piedi, verso che cosa devono andare e verso che cosa no; e riguardo all'animo, che cosa*

*deve desiderare e che cosa no. Le cose giovevoli poste dalle leggi sono vincoli per la natura, quelle poste dalla natura sono libere. (DK B44A)*

La contrapposizione tra *nomos* e *physis* si manifesta paradigmaticamente nell'opposizione tra Antigone e Creonte nell'*Antigone* di Sofocle. Dalle parole di Creonte emerge il contrasto con Antigone:

*è impossibile conoscere a fondo l'animo, i pensieri, i principi di ogni uomo, prima che appaia sperimentato nel governo e nelle leggi. (vv. 175-177)*

Il sovrano impone con eccessivo rigore la propria volontà affermando la supremazia del *nomos* sulle leggi di natura. Al contrario, Antigone sostiene che una legge umana non può assolutamente essere posta al di sopra della *physis* che, in virtù delle sue origini divine deve necessariamente essere rispettata (vv. 453-457).

Questo conflitto ideologico trova un equilibrio in Aristotele, nel V libro dell'*Etica Nicomachea*, dove scrive che il giusto naturale, il *physikon*, e il giusto legale, il *nomikon*, sono ambedue generi del giusto politico, *politikon dikaion* (1134b).



In ogni caso il potere deve, per poter sopravvivere, essere necessariamente riconosciuto come legittimo e non sono le leggi a legittimare il potere, ma la forza ad esse retrostante.

Il problema della legittimazione si pose con la massima urgenza all'interno della società greca dopo la caduta dei regni micenei.

Dopo tale evento, la Grecia ereditò infatti un sistema particolarmente carente in termini di legittimità, in quanto non godeva della presenza né di un ordinamento monarchico, né di un organo statale e giudiziario. Il riassetto della società greca determinò una serie di problemi di trasformazione legati all'amministrazione e alla legittimazione del potere (Vegetti, 2017). Queste lacune istituzionali, che impedivano un sistematico passaggio di potere, vennero colmate durante il corso dei secoli IX e VIII a.C. con la formazione delle *póleis*, centri politici, economici e militari del mondo greco.

I ruoli di potere, detenuti dalle monarchie locali e dalle aristocrazie terriere e mercantili, non essendo legittimati né dal diritto ereditario né da un'investitura sacerdotale dovevano venire legittimati in maniera differente. La

forza rappresentava il fondamento e la principale fonte di riconoscimento e di legittimazione del potere. Il *kratos* consisteva nella sottomissione dei deboli alla volontà dei più forti e identificava il potere che costringe e sottomette in quanto sostenuto dalla forza. La forza infatti, riesce ad ottenere obbedienza e subordinazione agendo in maniera diretta e spesso violenta sugli individui.

Il ricorso alla forza e alla violenza diventa meno necessario, ma comunque presente su un diverso piano e con le dovute differenze, quando è il linguaggio a farsi carico delle esigenze del potere e della sua legittimazione. Infatti, che il potere si costruisca sulla forza e sulla coercizione non esclude che esso debba suscitare consenso o comunque ottenere legittimazione. Il potere della parola di chi dispone di autorità, di chi gode quindi della forza per far corrispondere i fatti alle parole, si manifesta originariamente nel mondo omerico con il termine *mythos*, la parola autorevole. Nella scena iniziale dell'*Iliade* il *mythos* indica un discorso intimidatorio che rivendica forza e potere, destinato a stabilire relazioni di dominio e di subordinazione. Il *mythos* nel suo funzionamento e prima della reinterpretazio-

ne operata da Platone, indicava il discorso dell'uomo autorevole, consapevole di avere la forza necessaria per portare a compimento le sue parole. Paradossalmente il termine *logos* che compare raramente in Omero, indicava la parola ingannevole o seduttiva, ovvero la parola tipicamente propria delle donne e dei giovani che non godendo della forza e dell'autorità potevano, attraverso di essa, capovolgere i rapporti di forza.

L'*Odissea* mostra in maniera esemplare il potere dei *logoi* e il problema che pone per gli uomini. La lusinga di Calipso, per esempio, immobilizza Ulisse, e i suoi discorsi manipolatori e vincenti dimostrano come una donna possa attraverso il *logos* avere la meglio su un uomo, ribaltando gli abituali rapporti di forza (Lincoln, 1996). La stessa associazione si ripete in Esiodo, dove il *logos*, che abbraccia la seduzione e l'inganno, viene usato dalle donne come strumento di fascino e di desiderio per prevalere sull'uomo.

Nel corso del V secolo con la nascita della democrazia, non vi è più un riconoscimento a priori di un ruolo autorevole, ma emerge la libertà del cittadino nella vita politica e di conseguenza la lotta che ne deriva per occupare il

posto di voce autorevole all'interno della comunità. I maschi greci non potevano più stabilire il proprio dominio con la forza o con il *mythos*. Il cittadino ambizioso che tentava la scalata verso il potere, fosse esso un mercante, un aristocratico, o un contadino, per evitare una situazione di conflitto sociale doveva ricorrere all'utilizzo del *logos* per giustificare e legittimare la propria posizione di potere. È di fatto con la nascita della democrazia in Grecia che viene a valorizzarsi uno spazio sociale in cui chi vi è ammesso beneficia di una condizione di simmetria e uguaglianza e in cui emerge il ruolo ineludibile della parola nell'azione politica.

## **1.2 – Della retorica**

La retorica comunemente definita “arte del dire”, è la disciplina che studia il linguaggio e il suo utilizzo all'interno dei contesti che comportano una finalità persuasiva, come ad esempio nelle assemblee e nei tribunali. Per i greci la retorica nasce come l'arte del parlare in pubblico in contesti politici. La parola *rhētōr* nelle prime attestazioni della metà del V